



Con il passo del discepolo

Un gesto controcorrente ha dato inizio al pomeriggio di spiritualità: spegnere i cellulari e depositarli davanti all'altare dove è presente Gesù Eucaristia. È come consegnare la vita fino a questo momento ma anche gli appuntamenti futuri, appoggiare nel cesto il telefono è consegnare il passato, le preoccupazioni, le immagini che ho ricevuto, quelle che ho scattato, i messaggi, ma anche i miei contatti, i gruppi, le mail, il calendario fatto di appuntamenti, persone, cose da organizzare e fare ... Stop, ora torno al mio posto, un po' persa ma con la consapevolezza che la mia vita è nelle mani di Dio, le orecchie e il cuore sono aperti per ascoltare, non solo per sentire.

Nel cuore risuonano le giornate presenti e future, non è un ascolto disincarnato, è un ascolto a tutto tondo, che coinvolge la vita dei familiari, degli amici, consegnando i contatti, ho consegnato le loro vite, ho fatto passi indietro, per trovare il mio posto, creare una distanza. Quella medesima distanza che abbiamo letto nel passo di Vangelo su cui abbiamo meditato adulti e giovani, in due tempi della giornata accomunati dalla medesima Parola. Riconoscere la distanza è riconoscere la sua onnipotenza, lasciare che il potere se ne vada e crei uno spazio di libertà. Basta dipendenze, determinazioni, possesso, sentirsi arrivati e a posto, migliori di coloro che stanno dietro e invidiosi di chi ci ha superato.

Gesù non è da solo nell'orto degli Ulivi, alla distanza di un tiro di sasso troviamo i discepoli. Siamo un po' noi, che vorremmo impegnarci per resistere, pregare, sostenere, siamo lì con il nostro maestro che vediamo vivere la prova ma siamo vinti dal sonno, come se volessimo riconoscere la nostra

piccolezza e incapacità a lottare mentre Lui lotta. Proviamo ad abitare il luogo della preghiera e della prova, facciamo fatica a stare a guardare, meglio non vedere, non sentire, non pensare, meglio cedere al sonno e andare altrove, piuttosto che riconoscere la distanza, meglio prendere la spada e fare "a modo mio", risolvere e andare, porre fine ad una speranza, padroneggiarla, essere io a decidere. Invece abitare la prova mette paura, la paura di lottare da soli, di stare faccia a faccia, di essere passati nel crogiuolo dal quale esce oro puro. Allora è necessario entrare in punta di piedi in quel giardino, accettare la distanza, riconoscere Dio, chiedere a Dio e invocarlo perché quel dono, che è lo Spirito il quale sostiene nella prova, venga elargito, riconoscere la mia finitezza e la sua onnipotenza, rimanere in quel deserto in cui ho sperimentato la presenza di Dio. Egli parla al mio cuore: questa è la certezza che ho, con la quale abito anche il deserto che mette alla prova per i cambiamenti di temperatura, tra il giorno e la notte, per l'arsura del sole sulla pelle, per la luce che toglie la vista e provoca miraggi, per volere raggiungere da sola quell'oasi, per non riuscire a guardare gli altri con il Suo sguardo. Invochiamo il dono del suo sguardo, ogni giorno, dono che è sempre molto di più del regalo, magari tanto atteso ma che lascia a mani vuote, il dono invocato supera le mie attese, e mi porta lontano, dove io ho paura di andare.



Facciamo tesoro dei vari fragranti della vita, ricchi di incontri, esperienze, parole, sguardi, partiamo da qui per entrare nella settimana santa con il passo del discepolo che non sa cosa lo attende quella sera all'orto degli ulivi, ma sa di aver vissuto la trasfigurazione, sa di aver camminato sulle strade rese polverose dalla siccità, sa di essere entrato nella casa di Simone, sa di aver attraversato Gerico, sa che Lui ha donato tutto se stesso, nella frazione del pane durante la Cena. Nel corso del viaggio abbiamo ricevuto l'annuncio della Passione che ci ha turbato, che non abbiamo capito, per il quale ci siamo guardati negli occhi, gli uni gli altri, ma siamo arrivati a Gerusalemme, siamo entrati con i rami di palma. Ora abitiamo questo tempo e questa vita, certi che la Parola nutre e sostiene nella prova.

Auguro a ciascuno di vivere questo tempo nell'ascolto di Dio che parla al nostro cuore.

Buon cammino di Quaresima!

Raffaella Rozzi



Scuola Formazione Studenti

4-5

il PuntasPilli

La famiglia di Greta

Non è il solito venerdì. Dopodomani, il 15 marzo, succede qualcosa di nuovo. Un'iniziativa globale per difendere la Terra: nelle città di tutto il mondo ci saranno cortei, iniziative e incontri contro i cambiamenti climatici. Alla testa del movimento c'è una ragazzina: Greta Thunberg, 16 anni, svedese. Con lei si sono schierati gli adolescenti in tutto il mondo. Hanno meno di 20 anni e vogliono dire le parole che gli adulti non hanno il coraggio, il tempo o la voglia di pronunciare. Greta è stata la prima: ad agosto si è seduta davanti al Parlamento svedese dopo un'estate di calore e incendi senza precedenti. «Non andrò più a scuola finché non farete qualcosa», diceva ai politici. La sua storia è di per sé straordinaria. Greta ha la sindrome di Asperger ed è affetta da mutismo selettivo. «Parlo solo se necessario. Questo è uno di quei momenti», ha detto ai grandi del mondo durante la conferenza sul clima di Katowice a fine 2018. Eppure il 15 marzo non è solo il giorno di Greta. I dati sui cambiamenti climatici sono chiarissimi e riguardano tutti. Secondo l'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, entro il 2030 l'aumento della temperatura media globale sarà superiore agli 1,5 °C ritenuti la soglia massima di sicurezza. Bisogna ridurre subito le emissioni di gas serra, in particolare di anidride carbonica. Venerdì succede qualcosa di nuovo: gli studenti si mettono in gioco a partire dalle scuole e dalle piazze, fisiche e virtuali. Ma la loro mobilitazione (che va oltre l'idea di sciopero, o di protesta) non sarà sufficiente. Se l'ambiente è tema di tutti, ciascuno può fare qualcosa. Informarsi, mostrare nelle scuole gli interventi di Greta, aderire a un'iniziativa. Greta e i suoi fratelli hanno bisogno di adulti che camminino con loro. Quella per il clima è una battaglia che unisce e non divide: unisce le parti del mondo, unisce anche le generazioni. Una famiglia, come la «famiglia umana» ricordata da papa Francesco nell'enciclica Laudato Si'. Tutti noi siamo la famiglia di Greta, non lasciamola sola.

Gioele Anni